

Gv 15,1-8

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

“Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me” (Gv 15,4).

Nel brano del vangelo di Giovanni che la liturgia monastica benedettina ha scelto di meditare in questa solennità di San Benedetto, padre del monachesimo occidentale, risuona ben sette volte il verbo RIMANERE. Sette è il simbolo della pienezza. Gesù esorta i suoi discepoli a rimanere in lui, affinché la sua Parola rimanga in loro. La Parola di Dio è la sola linfa vitale che può dare vita alle creature umane. Chi non si lascia nutrire dalla Parola di vita, si secca come un ramo che poi si stacca dalla vite, simbolo della vita vera e piena, della vita divinamente umana. Senza la Parola di Dio la nostra vita è destinata a fallire, a bruciare senza che rimanga niente di noi. Invece chi vive della Parola di Dio si infiamma di amore e brucia senza consumarsi mai, come il rovetto ardente attraverso il quale Dio si è manifestato a Mosè. La Parola di Dio è il solo nutrimento veramente necessario per la nostra vita. Il cibo da solo non basta a farci vivere. Possiamo essere viventi ma morti nel cuore, senza amore, senza speranza, senza gioia. Di quante fonti e di quanta varietà ed abbondanza di cibi possiamo disporre oggi. Eppure quanta disperazione e tristezza, paura e depressione vive oggi l'umanità intera! Infatti una sola è l'acqua viva che disseta e dà la vita, quella vera. La linfa vitale che Cristo continua a donare a tutti coloro che ascoltano, meditano, celebrano e vivono la sua Parola, e quella dello Spirito Santo che parla nel cuore di ogni essere umano, dona la possibilità di attraversare la vita e la morte di ogni giorno senza essere annientati. La linfa di Cristo diventa una sorgente eternamente viva.

Ma il vignaiolo, il Padre, permette che la vita ci poti, attraverso le prove e le difficoltà che attraversiamo. Rimanendo inseriti in Cristo tutte queste situazioni di sofferenza, di prova e di dolore diventano occasioni di maturazione che produrranno frutti abbondanti di crescita umana e divina.

La condizione necessaria per vivere pienamente è dunque quella del RIMANERE. Rimanere dove e come? Rimanere saldi nella fede, cioè nella fiducia che la Parola di Dio e lo Spirito Santo seminato in noi, ci guidano alla vita pienamente umana ed alla vita divina, nonostante tutte le difficoltà e le prove della vita. Rimanere, ricorda anche l'atteggiamento di Maria di Betania (cfr. Lc 10,38-42) quando rimane seduta ai piedi di Gesù per ascoltare la sua Parola. Maria capisce che è lei ad avere bisogno del nutrimento della Parola, prima ancora di potersi occupare di preparare il cibo al maestro. Rimanere, quindi, è strettamente collegato con ASCOLTARE e meditare. Dare alla Parola di Dio lo spazio ed il tempo necessario perché possa entrare in noi, fecondarci e produrre buoni frutti di conversione, di bontà, di pazienza e di amore.

San Benedetto ha fatto questo nella sua vita personale. Dopo aver studiato e vissuto nella grande città di Roma si ritira a Subiaco in una grotta per ascoltare e meditare la Parola di Dio. Rimane in silenzioso ascolto e profonda preghiera per tre anni. Poi viene chiamato ad insegnare ai monaci la pratica della preghiera e del lavoro come via che porta alla pace, alla gioia e alla pienezza di vita. La sua regola divenne ben presto una guida per tanti uomini e donne alla ricerca di un senso più profondo del vivere. Il monachesimo benedettino si diffuse tanto da diventare come la tela sopra la quale si sono potuti tessere i più importanti sviluppi spirituali, culturali, scientifici e umani che l'occidente ha compiuto.

Proprio oggi, in un mondo sempre più frantumato da particolarismi ed egoismi, sentiamo l'esigenza di un tessuto a cui sentirci intrecciati, fissati, saldamente aggrappati, come il ricamo sulla trama e come il tralcio sulla vite. Per Benedetto questa trama è la stessa Parola di Dio, da ascoltare sempre e da rendere vita attraverso le opere e il lavoro. Di fatto la regola di San Benedetto non è altro che il Vangelo creduto e applicato alla vita quotidiana, nelle relazioni umane, nella preghiera e nel lavoro. L'Europa stessa è nata dalla comune sensibilità che popoli molto diversi hanno condiviso grazie alla fitta rete di monasteri che hanno tessuto il comune sentire dei popoli europei. Siamo sfidati anche oggi a RIMANERE uniti e a continuare a credere a quei valori umani che nascono dall'ascolto della parola dell'altro a partire da quella Parola che ci ha creati e che continua a dare vita al mondo: la Parola di Dio.

Signore la tua Parola è Vita: insegnami a rimanere fedele nell'ascolto e nella fede che tutto è possibile a chi rimane nella tua Parola.

Don Mario Zanotti
Monaco camaldolese